

# Brugnaro: «Basta bei discorsi rifiutate la Legge Speciale E alla città ci pensiamo noi» Italia Nostra: «Ora si cambi»

## Le reazioni

**VENEZIA** Non l'ha presa affatto bene. E ha risposto da par suo. Il sindaco di Venezia Luigi **Brugnaro**, che i più sanno bene essere d'indole poco incline alle critiche e ai suggerimenti, non ci sta a farsi bacchettare dall'Unesco senza reagire, passando addirittura per uno degli artefici dello sprofondo in laguna (secondo il Comitato che si occupa del patrimonio mondiale dell'umanità l'amministrazione locale sarebbe «unable», incapace, di fronteggiare i problemi della città) e per replicare a chi vorrebbe mettere Venezia accanto alla siriana Aleppo o alla Valle di Bamiyan in Afghanistan, tesori devastati dalla guerra, ha scelto il consenso di «Urban Age», la conferenza organizzata dalla Biennale di architettura dove si è discusso proprio di come «dare forma» alle città.

L'esordio, incanalato nel discorso scritto, ufficiale, è stato morbido: «In questi anni abbiamo investito molti pensieri, risorse ed energie nella conservazione di Venezia - ha detto **Brugnaro** -. Credo che sia arri-

vato il momento di iniziare a cambiare prospettiva. Venezia non è solo un patrimonio da tutelare, ma una città da continuare a far vivere, sulla quale intervenire con cautela, per dare un senso al ruolo delle città oggi. Una scommessa che deve essere giocata su più tavoli: urbanistico, sociale, ambientale ed economico». Ma è stato quando l'intervento è passato «a braccio» che il sindaco s'è reso protagonista di una rivendicazione orgogliosa, in cui ha sottolineato come la città sia artefice del proprio destino e non accetti lezioni da chi, magari dal Libano o dal Perù, pretende d'insegnarle come vivere dopo mille anni di storia: «Credo che tutti i consigli siano utili anche se onestamente devo ancora capire che senso abbia l'Unesco - ha scudisciato **Brugnaro** - avrà un valore sul piano della comunicazione, forse, ma per quanto riguarda Venezia, qui ad oggi non è arrivato nulla». Quindi ha proseguito: «Io penso che a Venezia, prima di tutto, ci vogliono pensare i veneziani e i veneziani non vogliono morire, vogliono ricominciare a far crescere la città con il loro orgoglio e sulle loro gambe. Se l'Unesco, con questa sua decisione, contribuirà a far rifinanziare la Legge Speciale, che da dieci anni ormai non viene più finanziata, allora per noi sarà stata utile e importante ma sia chiaro che finora questa città ha camminato sulle gambe dei veneziani, io sono il loro sindaco e Venezia prima di tutto la difendiamo noi». Quindi la chiusa che ha suscitato in platea più mugugni

e brusii di disapprovazione che applausi: «Io sono amico di tutti ma da quelli che verranno vogliamo aiuti concreti, perché dei bei discorsi, onestamente, ne ho abbastanza».

A gettare acqua sul fuoco ci ha provato allora il presidente della Biennale, Paolo Baratta, che ha ricordato come la governance delle città sia «un tema complesso. Che Venezia sia sotto gli occhi del mondo - a proseguito - è un dato di fatto, così come che il mondo debba stimolare la discussione su Venezia. Però è anche vero che la complessità di questo tema è maggiore di quanto pensino tanti critici. Le grida di dolore non bastano, è più costruttivo contribuire a ragionamenti come quelli affrontati proprio durante questa conferenza». Si è dichiarato «ottimista» Richard Burdett, organizzatore di Urban Age («Le città reagiscono a stimoli come questi in modo pratico e con urgenza. Per Venezia è importante riconoscere che queste spinte esterne possono essere uno stimolo importante per vedersi da fuori, con occhi nuovi») mentre Ada Colau, sindaco di Barcellona che disse «non faremo la fine di Venezia!», sbarra gli occhi: «Capitasse a me mi preoccuperei molto e me ne occuperei attivamente. Dobbiamo occuparci delle sfide delle città, non possiamo guardare da un'altra parte. Il turismo è senz'altro positivo ma non se cresce spontaneamente e senza controllo e se il suo primo effetto negativo è l'espulsione dei residenti, quello secondario ma non meno pericoloso

è l'impovertimento dell'aspetto umano della città, un elemento che i turisti ricercano, non vogliono visitare un parco a tema ma una città viva».

Confidano in una spinta impulsiva verso il cambiamento Italia Nostra («Si spera che il governo italiano non voglia subire lo schiaffo del declassamento, correndo finalmente ai ripari con decise misure per la tutela di Venezia e della laguna») e il Gruppo 25 aprile («L'Unesco finalmente crea la pressione morale necessaria a smuovere le acque stagnanti dell'amministrazione locale e nazionale, l'onta dell'inserimento di Venezia nella lista dei siti in pericolo sarebbe una vergogna senza precedenti nella Storia del nostro Paese») mentre allarga l'orizzonte Saskia Sassen, sociologa della Columbia University, che immagina Venezia come laboratorio d'avanguardia per la gestione dell'acqua alta «un problema - spiega - con cui dovranno fare i conti molte altre città in futuro. È triste sapere che i pochissimi veneziani che ancora vivono qui non la sentono più come la loro città. Il rischio di monocultura turistica è alto mentre una diversificazione dell'economia locale è senz'altro possibile e importante».

**Marco Bonet  
Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Burdett**  
Per Venezia uno stimolo importante, è utile per una città guardarsi da fuori, ricevere delle spinte

**Sassen**  
Triste che i veneziani non sentano più la città loro ed è un pericolo la "mono cultura" del turismo

**Colau**  
Barcellona non sarà mai come Venezia, no al "villaggio turistico" da cui vengono espulsi i residenti



**Paolo Baratta (Biennale)**  
Non bastano le grida di dolore, questa città è più complessa di quel che pensano i tanti critici

**Al convegno degli architetti Brugnaro** ha replicato all'Unesco dal palco della conferenza Urban Age

